



Il primo sentiero

IL FINE PROFETICO

6. Il fine profetico

Il manuale profetico per il discernimento

Il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012), così spiegava il ruolo giocato nella Chiesa contemporanea dai profeti:

*Profeta è «colui che tiene lo sguardo fisso verso il Dio che viene» (Martin Buber), ma ha allo stesso tempo i piedi ben piantati sulla terra. Mi sembra che oggi ci sia penuria di profeti: c'è chi guarda in alto mentre i suoi piedi sembrano aver perduto il contatto con la terra degli uomini (è la tentazione dei tanti spiritualismi caratteristici di un'età che si è autodefinita New Age); c'è chi è talmente incollato al proprio frammento di terra da perdere di vista l'insieme e l'orizzonte più grande. Ripartire da Dio richiede il coraggio di riproporsi le domande ultime, di ritrovare la passione per le cose che si vedono perché sono lette nella prospettiva del Mistero e delle cose che non si vedono (Lettera pastorale *Ripartiamo da Dio*).*

Certo è che, secondo la testimonianza della Scrittura, **non si può immaginare la storia del cristianesimo senza il fattore profetico**. Il fatto stesso che l'*Apocalisse* di Giovanni, pur con tutte le sue complesse visioni profetiche così striate di sangue, sia stata accolta nel canone biblico ne è una conferma evidente.

D'altro canto, è chiaro che ai lettori spetti il compito arduo di scoprire il messaggio di fede operosa e di speranza perseverante, che si sprigiona dalle visioni profetiche raccolte in questo libro. **Giovanni ha fatto la scelta di usare "parole-segno" per spingere i cristiani a sviluppare la capacità del discernimento spirituale.** Spesso e volentieri, Dio si rivela agli uomini mediante segni. I suoi segni indicano loro la via da seguire per comportarsi in quel determinato momento "come lui comanda". Tuttavia,

proprio perché alla coscienza umana i segni di Dio non appaiono chiari come i numeri della matematica o le figure della geometria, l'uomo può seguirne l'indicazione salvifica oppure no.

Quindi gli amorevoli segni del Cielo, per essere compresi nel loro significato salvifico, esigono che la persona si metta in un atteggiamento fiduciale nei confronti del Dio-amore (cfr. *1Gv* 4,8,16). In questo senso, *chi crede, vede!* **Chi crede** nel «Padre della luce» (*Gc* 1,17; cfr. *1Gv* 1,5), è **messo in grado di discernere nei «segni dei tempi» i segni dello Spirito**. A chi non crede, invece, un segno di Dio non dice nulla di rilevante per la vita. E da lui interpretato come frutto del caso, del destino o di leggi naturali, che magari - così si pensa - non sono ancora state scoperte. Di fronte a chi giace in questa situazione di ottenebramento della coscienza (cfr. *Rm* 1,21),

«per vedere, basterebbe seguire ogni avvenimento, ogni cosa, ogni uomo, con l'occhio di Dio. Vede chi s'inserisce in Dio, chi, conoscendolo "Amore", crede al suo amore e ragiona come i santi: "Tutto ciò che Dio vuole e permette è per la mia santità"» (Chiara Lubich).

In effetti, **chi si affida al Dio-Abba di Gesù Cristo intuisce il senso salvifico dei segni** che lo «Spirito di profezia» (*Ap* 19,10) colloca come cartelli stradali sulle strade della vita, dirette alla Gerusalemme escatologica (cfr. 3,12; 21,2,10).

A questo punto, intuiamo perché **l'autore dell'Apocalisse ha scelto di esprimersi con tante "parole-segno"**. Così facendo, ha cercato di **insegnare ai lettori come riconoscere con gratitudine i segni che lo Spirito di Dio seguita instancabilmente a disseminare nel mondo**. In quest'ottica l'intero libro potrebbe essere inteso come una sorta di **manuale di discernimento spirituale sul piano personale ma soprattutto ecclesiale**. Detto altrimenti: l'autore dell'Apocalisse, **essendo «fratello e compagno nella tribolazione»** (*Ap* 1,9) dei cristiani dell'Asia Minore della fine del I secolo d.C., **ha voluto scrivere per loro un'opera «profetica»**. **Lo dichiara fin dall'inizio del libro:**

Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte [...] (1,3).

Nell'ultimo capitolo, poi, il profeta scrittore lo ripete per ben due volte:

Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro (22,7); e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa [...] (22,19).

L'inclusione letteraria attesta con chiarezza **lo scopo dell'intera opera: donare ai cristiani di allora - e anche a quelli a venire - un'antologia di vere e proprie profezie**.

Il carisma profetico

Spesso, quando si sente parlare dei «profeti» della Bibbia, si pensa a persone dotate di poteri paranormali e, più precisamente, a veggenti capaci di prevedere in dettaglio il futuro. È innegabile che varie pagine della sacra Scrittura tratteggino i profeti anche in questi termini (cfr. ad es. *1 Sam 9,14; At 11,28*). Ciò nonostante, la preveggenza non è la caratteristica specifica del profeta. **Il termine «profeta» deriva dal greco e indica «colui che parla» «in nome di» Dio. Il profeta è una persona di fede che fa da portavoce al Dio alleato.** Per compiere questa funzione, **deve mante-nersi costantemente in un rapporto di docile obbedienza così stretto con lui** (cfr. *Is 50,4-5*) **da diventare capace di vedere la realtà per così dire - dallo stesso punto di vista del Signore.** Il profeta assume la capacità di interpretare i fatti della vita - sua e del suo popolo - alla luce dei desideri del Signore. Cerca così di intravvedere in ogni avvenimento la volontà salvifica di Dio, perché - come rivela la Bibbia - questi si comunica agli uomini nelle vicende concrete della storia.

Il profeta, quindi, non è un mago che indovina il futuro. È piuttosto **un credente che, avendo ricevuto dallo Spirito santo il carisma della profezia** (cfr. *Rm 12,6; 1Cor 12,10; 13,2; 14,1.5-6.39*), **è in grado di interpretare il passato e soprattutto il presente, per manifestare «davanti» al popolo e «per» la sua salvezza ciò che il Signore desidera in una determinata epoca.** Perciò gli oracoli di un profeta sul presente e sul futuro risultano estremamente utili ai fedeli per mantenersi nella relazione salvifica con il Dio alleato.

L'epoca interpretata profeticamente

Lo scrittore dell'*Apocalisse*, dichiara espressamente di avere avuto varie visioni proprio per ispirazione dello «Spirito di profezia» (*Ap 19,10*). Con-
sapevole di questa grazia, **Giovanni cerca di interpretare nella fede le dure condizioni di vita delle comunità cristiane dell'Asia Minore** alla fine del I secolo d.C. Dopo la **crudele persecuzione** scatenata dall'imperatore **Nerone** contro i cristiani di Roma e dintorni nel luglio del 64, l'imperatore **Domiziano**, intorno all'anno 95, ne aveva decretata un'altra che, stando all'*Apocalisse*, sembra ancora **più cruenta e sistematica** della prima (cfr. *1,9; 12,13.17; 13,7*). Prima di lui nessun imperatore romano si era fatto adorare da vivo come una divinità. Fino a quel momento, si rendeva culto agli imperatori divinizzati dopo la morte. In ogni caso, il culto

dell'imperatore vivente era stato benevolmente accolto in Asia Minore. Soltanto i credenti in Cristo non vi aderirono. Per questo motivo, in molti finirono in carcere (cfr. 2,10). Altri furono martirizzati (cfr. 2,13; 6,9-11; 14; 16,6; 18,24; 20,4). Giovanni stesso molto probabilmente fu incarcerato o, per lo meno, esiliato perché aveva reso testimonianza a Cristo (cfr. 1,9). **In quella situazione drammatica, egli cercò di esercitare il suo carisma profetico per il bene della sua gente.** Tentò cioè di interpretare quel periodo di crisi con gli occhi della fede. Del resto, è verosimile che la **crisi della sua gente fosse in qualche modo anche la sua.** **Giovanni stava soffrendo le stesse tribolazioni dei suoi fratelli e sorelle di fede** (cfr. 1,9). Perciò sapeva perfettamente che essi avevano bisogno di speranza.

Di conseguenza, **il veggente cercò di cogliere in quella situazione concreta di patimenti ciò che Dio desiderava dai fedeli.** Per farlo, ricorse a un *genere letterario* tipico del filone di pensiero profetico e apocalitico: le *visioni*. Del resto, stando ad *Ap* 1,9-10, Giovanni ha vissuto questa particolare esperienza spirituale «**nel giorno del Signore**», ossia di domenica. In quel giorno, le varie comunità cristiane della zona efesina rivivevano, specialmente grazie alla **liturgia eucaristica**, l'evento della **risurrezione di Cristo crocifisso.**

Sulla base di indizi storicoletterari, possiamo supporre che **le varie visioni profetiche dell'Apocalisse fossero proclamate a più riprese da un lettore davanti alla comunità cristiana raccolta per la celebrazione dell'eucaristia.** In questo *contesto liturgico*, Giovanni cercò di aiutare i fedeli a fare, essi stessi, **discernimento spirituale tra il bene e il male; tra la realtà e le apparenze; tra chi sembrava dominare la storia** - l'imperatore Domiziano - **e chi la stava dirigendo davvero** - «il Signore Dio, l'Onnipotente» (4,8; 21,22) -, **pur senza mai imporsi agli uomini.**

È a questo scopo che Giovanni scrive il suo libro. Lo indirizza alle piccole comunità cristiane dell'Asia Minore (cfr. 1,4.11). Per tutti i fedeli di quelle Chiese, che in quel frangente **sentivano l'acuta necessità di un incoraggiamento e di una spiegazione credente su ciò che d'ingiusto stava capitando loro**, Giovanni mette per iscritto le sue visioni profetiche, tutte incentrate su Cristo, «il sovrano dei re della terra», «che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue» (1,5). Ed è proprio **per questa fede di Giovanni che la sua fragile parola umana è assurta a efficace parola di Dio.** Per questa stessa fede, Dio l'ha voluto suo «profeta» (cfr. 1,1-3; 22,6-8).

La rivelazione profetica del Dio vivente

Alla luce dei rilievi precedenti, comprendiamo perché **l'intero libro è definito**, fin dalla sua prima parola, come **un'«apocalisse»** (Ap 1,1). In greco il sostantivo ***apokálypsis*** significa «rivelazione». Subito l'autore precisa: «Apocalisse di Gesù Cristo», proclamando così l'autentico protagonista dell'atto rivelativo. Si tratta di **Cristo stesso, il quale, mediante il suo portavoce Giovanni, toglie «via dalla» storia il «velo» delle apparenze** (cfr. 2Cor 3,14-16). Effettivamente nella storia non tutto è chiaro. Alcune realtà si vedono, altre no. Ma **il profeta dell'Apocalisse, spinto interiormente dallo «Spirito di profezia»** (Ap 19,10), vuole vedere la verità. Perciò **toglie il velo delle apparenze da sopra la storia**. Sa, infatti, che può rinvigorire la fede di chi soffre rassicurare che **c'è un Dio buono e provvidente**, che non si dimentica di chi confida in lui. Giovanni sa che fa bene sapere che il Dio **dell'antico Israele non si stanca d'intervenire anche oggi per salvare** i suoi alleati, essendo «*Colui che è, che era e che viene*» (Ap 1,4.8). È incoraggiante rendersi conto che la salvezza divina si è già compiuta nella vita di Cristo, in virtù della sua risurrezione (cfr. 12,10), e **che continua incessantemente a propagarsi nell'umanità, nonostante le malvagità degli oppressori**. Perciò ai cristiani dei suoi tempi Giovanni insegnò a togliere il velo delle apparenze, consapevole che non ce la facevano più a perseverare nelle persecuzioni, per cui gridavano a Dio tutta la loro sete di giustizia (cfr. 6,10): se Dio è davvero il «re delle genti» (15,3) così onnipotente e onnisciente, come mai non fa tornare i conti della storia? Se il Signore è giusto, perché permette che i suoi fedeli siano maltrattati e trucidati? Non è che, in realtà, l'esistenza umana sia travolta ineluttabilmente dal male e dai peccati, come da cavalli selvaggi? La storia umana procede a caso oppure è il risultato sghembo di decisioni ingiuste di pagani e peccatori saliti al potere? Del resto, l'impero romano e tutti gli altri stati non sono forse diretti dai «re della terra» (6,15; 17,2.12; 18,3.9; 19,19; cfr. 16,14)?

Di fronte a questo grave dubbio di fede, l'autore dell'*Apocalisse* risponde di «no». Anzi, Dio stesso, attraverso il suo profeta Giovanni, risponde di «no», rianimando così la speranza dei fedeli. **Rimosso il velo delle apparenze, i credenti possono rendersi conto che non è vero che la storia è diretta dall'imperatore di Roma. Soltanto Dio è l'Onnipotente** (cfr. 1,8; 4,8; 11,17; 15,3; 16,7.14; 19,6.15; 21,22) **e unicamente Cristo è «il Signore dei signori e il Re dei re»** (17,14; 19,16). Di conseguenza, Babi-

lonia, cioè l'impero dei "senza Dio", cadrà (cfr. 18,1-24). E difatti è caduto. Allo stesso tempo, **il regno di Dio avanzerà, anche se i tempi divini spesso non coincidono con i nostri** (cfr. *Is* 55,10-11).

Insomma, il fine dell'*Apocalisse* è anzitutto rivelare il senso salvifico delle vicende vissute dai cristiani degli anni novanta d.C. Ma **proprio perché questo libro ispirato contiene le «parole di Dio»** (*Ap* 19,9), **il suo messaggio di speranza non è valso soltanto per quei tempi**. La parola di Dio è capace di travalicare i secoli e di giungere, come una «spada affilata, a doppio taglio» (1,16; 2,12; cfr. 2,16; 19,15.21), fino a noi. Ha una potenza salvifica tale, da comunicarci il senso anche della nostra epoca. Per questo, duemila anni dopo, continuiamo a interrogarci su cosa significhino per noi le parole profetiche cristallizzatesi in quest'opera neotestamentaria.

Qual è allora *il centro della «rivelazione di Gesù Cristo»* trasmessaci in questo libro? **Il suo nucleo incandescente è che Dio agisce in ogni epoca per salvare l'intera umanità.** Se accogliamo con fede questa profezia cruciale del libro, siamo messi in grado di opporci a tutte le forze malvagie della storia. I vari cavalieri, che cercano senza requie di trascinare una fiumana di gente verso lo «stagno di fuoco» (19,20; 20,10.15) della «seconda morte» (20,14; 21,8), sono comunque già stati sconfitti dal cavaliere del destriero bianco, ossia dal Verbo di Dio (19,13). Lui continuerà a sbaragliare tali potenze mortifere anche durante la vita dei credenti, che gli consentono di associarli a sé (cfr. 6,1-8). **“La” fine della storia o, meglio, “il” suo fine sarà la realizzazione della salvezza degli uomini operata definitivamente e completamente da Dio mediante Cristo** (cfr. 7,10; 12,10; 19,1). **Essa sarà opera sua, certo; ma sarà anche attività della Chiesa** (cfr. 19,8), **che Gesù desidera unire per sempre a sé come uno sposo con la sua sposa** (cfr. 19,7; 21,2.9; 22,17). Questa è la densa concezione del Dio- con-noi rivelata dall'*Apocalisse* (cfr. 21,3).

Profezie per i nostri tempi

L'autore dell'*Apocalisse* non nega che sul cammino impervio dell'umanità - ai suoi tempi, come ai nostri - continuino a diffondersi infestanti "fiori del male". Ciò nonostante, mediante il suo libro profetico vuole contagiare i lettori con la speranza che Cristo risorto seguiti a disinfestare la storia dal male, consentendo al Padre di fare «nuove tutte le cose» (21,5).

A commento di questa verità rivelata possiamo ricordare le parole di speranza di un grande "profeta" della nostra epoca: il papa **Paolo VI** (1897-

1978). Il santo pontefice ha guidato la Chiesa in un periodo molto travagliato della storia, in cui tanti valori cristiani erano sistematicamente contestati e in cui era necessario discernere i segni dei tempi con coraggiosa docilità allo Spirito. In quel frangente, Paolo VI ha tenuto a richiamare la necessità di uno sguardo di fede recettivo - anche se tutt'altro che passivo - nei confronti dei segni di rivelazione di Dio. Scrisse così:

*Questa esibizione, questa presentazione [di Dio], mentre è aperta, sicura, chia-
rissima, non è costringente, non è paragonabile a una dimostrazione scientifica,
ma è offerta in maniera da rispettare la libertà dell'uomo a cui la rivelazione è
presentata; non impenetrabile, non equivoca, ma ancora velata. Velata dalla
natura ineffabile e trascendente, propria del pensiero divino; e velata anche dal
modo con cui esso ci è presentato. Gesù lo farà Lui stesso notare a riguardo de-
gli insegnamenti suoi, rivestiti da parabole. **La verità, la realtà divina ci è
manifestata per via di segni. [...] Per profitare della rivelazione occorre
qualche atto anche da parte dell'uomo. Per vedere occorre aprire gli oc-
chi. Per ricevere la rivelazione occorre credere. Credere, sotto questo
aspetto, vuol dire non solo accettare passivamente e pigramente, ma sco-
prire.***

Si comprende in che senso la profezia incandescente dell'*Apocalisse* sia attuale, se non addirittura graffiarne, anche per la Chiesa contemporanea.

PREGHIERA

Dio della storia, Signore degli eventi, noi ti preghiamo:

togli dagli occhi della nostra fede il velo che ci impedisce di cogliere il senso di ciò che accade.

1. *Anche noi, oggi, come al tempo del profeta Giovanni, ci chiediamo "dove sei?" e "perché il male è così diffusivo e forte e tu lo permetti? Perché tanta violenza, morte e sopraffazione?".*

Abbiamo bisogno di profeti che sostengano la nostra speranza, facendo-



ci cogliere i segni che danno significato agli eventi e così vedere le piccole luci che svelano la tua presenza che agisce agli occhi della nostra fede.

2. *La fede di chi è certo che non mancheranno mai uomini e donne capaci di mostrare la tua fedeltà verso di noi, come sei stato fedele con Israele fino al dono del Figlio tuo, il Crocifisso Risorto: anche se sono lucciole nella notte, sono piccole luci che orientano e non fanno sì che non si spenga la speranza.*

Gesù Signore, crediamo in te: fa' che oltre il velo della storia che copre la verità degli eventi, un piccolo lembo di questo velo si sollevi per farci cogliere la speranza come attesa e non come ripiego consolatorio.

3. *Donaci veri profeti che sappiano leggere il presente con i tuoi occhi e parlare a noi con la saggezza e la sapienza dello Spirito. E, soprattutto, aiutaci a riconoscerli e ad ascoltarli. Sostienici nella preghiera per coloro che soffrono ingiustamente, per le vittime del male - della guerra, della fame, della discriminazione - e per quelli che con loro scelte sono la causa questo male.*

Vogliamo perseverare nell'offrirti la nostra realtà e la nostra vita nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia, perché ricevendo il Pane della tua Parola e il Pane del Corpo di Cristo, il Crocifisso Risorto, possiamo vedere il segno delle sue piaghe nei crocifissi della storia senza disperare di riconoscere in esse le sue piaghe di Risorto.

Per tutto questo: Amen. Amen. Amen.